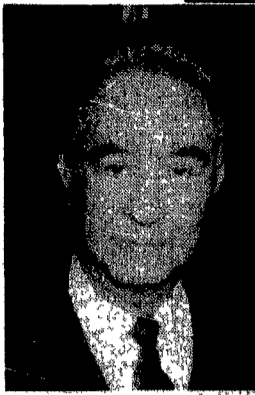
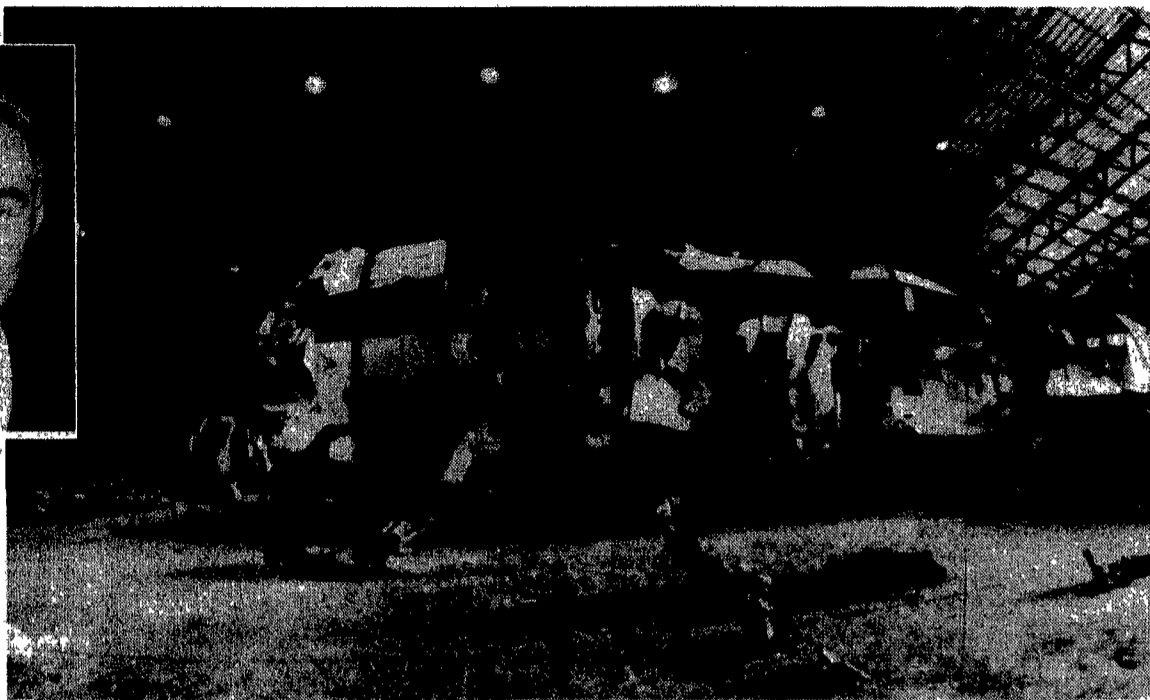


ITALIA DEI MISTERI. Molti «eccellenti» spiati dal gen. Cogliandro. Veline anche su Scalfaro e Berlusconi



L'ex capo del Sismi Fulvio Martini. A destra la ricostruzione del Dc9 nell'hangar dell'Aeronautica



Claudio Marcelli e Cristiano Laruffa

Carte top secret a casa di un ex 007

Spionaggio politico e rivelazioni su Ustica

ROMA. Tutta l'Italia è stata spiata per un intero decennio. Quella politica e non. Dossier, pettegolezzi, voci, spazzatura, ma anche cose serie da utilizzare per manovre e patti di potere. In casa del generale Demetrio Cogliandro, ufficiale dei servizi segreti dagli anni Sessanta e per oltre un ventennio, è stato trovato un vero e proprio archivio parallelo del Sismi, costituito da veline, appunti e note che coprono un periodo che va dal 1984 al 1991.

Lo 007 Cogliandro
Tutte notizie raccolte da Cogliandro (andato in pensione ufficialmente nel 1982) in qualità di informatore dell'ex direttore del servizio segreto militare, Fulvio Martini. In quelle veline si parla di tutto: di Scalfaro, Andreotti, De Mita, dell'origine oscura della ricchezza di Berlusconi, della famiglia De Benedetti, di Ustica, del caso Moro e di tutti i principali misteri (e affari) italiani. Si sarebbe potuto dire che si tratta di una vicenda clamorosa, se i nostri servizi segreti non ci avessero già abbondantemente abituati a tutte le nefandezze possibili. Quello che è certo, però, è che ora - tra scandali Sismi e Sisse - c'è la prova che i servizi, dopo le tristi «deviazioni» del passato, sono addirittura peggiorati nel corso degli anni. Non più attraverso le stragi, ma hanno comunque continuato ad inquinare la democrazia italiana. E ora si sa che anche il Sismi, contro ogni principio di legittimità, aveva fatto dello spionaggio politico una delle sue principali attività.

Scalfaro, De Mita, Mastella, Andreotti e anche Silvio Berlusconi. Su loro e altri politici, il Sismi aveva raccolto decine di «veline» e dossier. Durante una perquisizione in casa del generale Cogliandro è stato trovato un vero e proprio archivio parallelo, con note scritte dal 1984 al 1991. «Troviamo un accordo con Craxi, ma senza irritare Andreotti», Pettegolezzi, ma anche notizie serie. Scoperta un'intensa attività di spionaggio politico totalmente illegittima.

GIANNI CIPRIANI

Ma come è stato scoperto questo ennesimo e gravissimo scandalo? Quasi per caso, durante le indagini sulla strage di Ustica. Il giudice Priore - in collaborazione con il pm di Roma, Giovanni Salvi e con il giudice di Venezia, Carlo Mastelloni - ha disposto una perquisizione in casa del generale Demetrio Cogliandro. Doveva trattarsi di un'attività di routine, invece non sono mancate le sorprese: i magistrati hanno trovato in copia tutte le note che Cogliandro ha inviato al Sismi durante gli anni della sua collaborazione estera. Alcune interessanti, altre, in puro stile «sifarita», infarcite di valenti e malinconie buone più per rovinare la reputazione delle persone che per tutelare gli interessi nazionali del paese.

Gli affari di Berlusconi

Una delle persone su cui sono state indirizzate le attenzioni dello 007 è stato Silvio Berlusconi. Ma attenzione: poiché le note vanno dal 1984 al 1991, Cogliandro parlava dell'imprenditore amico di Craxi e

alla Lega, allora soltanto Lega Lombarda. Vero? Falso? Naturalmente si tratta di «veline». Ma il Sismi, a quanto pare, era interessato a partecipare a pieno titolo agli intrighi politici e, addirittura, in alcuni casi si muoveva come un vero e proprio «soggetto» politico. Come? Presto detto: nelle veline di Cogliandro si fa una lista di «buoni» e di «cattivi». Il «buono» per eccellenza è Bettino Craxi. Non a caso, in una nota, lo 007 aveva addirittura consigliato l'ammiraglio Martini di stringere un patto con Craxi, ma senza irritare Andreotti. Manovra che non riuscì, visto che dopo il caso Gladio, Andreotti e Martini divennero acerrimi nemici. I «cattivi», secondo il generale, erano Cinaco de Mita e Clemente Mastella, in quel periodo sottosegretario alla Difesa. Addirittura i due erano stati definiti alla stregua di «nemici» ed il consiglio era quello di «attivarli» contro di loro. Naturalmente, non mancavano altri appunti sui politici più importanti, come Riccardo Misasi e Flaminio Piccoli. Particolare attenzione era poi riservata ad Oscar Luigi Scalfaro, su cui erano state raccolte notizie relative al periodo in cui presiedeva la commissione d'inchiesta sul terremoto in Campania e Basilicata. Un capitolo a parte, poi, era rappresentato dalle note che riguardavano il potente Giulio Andreotti. C'era di tutto. Venivano ricostruiti i rapporti tra Andreotti e alcuni alti prelati vaticani; c'era un'analisi dettagliata dell'attività della sua corrente, soprattutto attraverso un esame dei rapporti politici e di af-

fari che intercorrevano tra Vittorio Sbardella e Giuseppe Ciarrapico, ex fascisti diventati potenti rappresentanti del cartello andreottiano. Ma soprattutto - e qui il lavoro di «intelligence» era particolarmente raffinato - nelle note venivano ricostruite tutte le manovre fatte da Andreotti e dai suoi fedelissimi nel tentativo di portare il «divino Giulio» al Quirinale dopo le dimissioni di Cossiga. Quel tentativo, effettivamente, ci fu. Ma fu bruscamente interrotto dalla strage di Capaci. E infine (ma solo per rimanere alle cose più significative) Demetrio Cogliandro aveva ricostruito la storia della famiglia De Benedetti, fin da quando aveva cominciato ad operare in Piemonte. Proprio così: la storia, compresi, ovviamente, tutti i rapporti politici che l'ingegnere di Ivrea aveva mantenuto, a partire da quello con Ciriaco De Mita. Già questo primo (e sommaro) rendiconto di sette anni di spionaggio illegittimo, dimostra come anche il servizio segreto militare si sia dedicato al pettegolezzo e alle manovre. Il Sismi, in teoria, dovrebbe tutelare importanti interessi nazionali. Non a fare illegittime attività di schedatura o peggio. Anche per questo, nonostante l'abitudine agli scandali che riguardano gli 007, questo nuovo capitolo si dimostra particolarmente grave. Ora molte cose sono ancora da accertare. Ma già è chiaro che c'è una nuova «emergenza» che riguarda i servizi segreti, Sismi, Sisse, ufficio «e altro».

Top secret

Sulla strage di Ustica, come detto, Cogliandro aveva preparato una quindicina di appunti, nei quali si sosteneva la tesi diventata nel corso degli anni più probabile, ma che è stata lungamente osteggiata dall'Aeronautica, che, da sempre continuava a sostenere che il Dc9 fosse precipitato per una bomba sistemata al suo interno o, comunque, non a causa di un missile. Invece il generale informatore del Sismi aveva scritto, senza mezzi termini, che l'aereo dell'Itavia si era trovato in mezzo ad una vera e propria battaglia aerea, durante la quale era stato colpito per errore. Quale battaglia? Tra libici e americani. Tant'è, si affermava ancora negli appunti, il Mig libico era stato abbattuto proprio quel giorno da un aereo Usa.

Cogliandro, poi aveva anche annotato che il primo despistaggio su Ustica, cioè la telefonata fatta per sostenere che a bordo dell'aereo c'era Marco Affatigato (allora latitante) e, quindi, per sostenere che il disastro era stato provocato da una bomba che il terrorista stava trasportando a Palermo, fu portato a termine, personalmente, da una persona che lavorava nell'entourage dell'allora potente ministro dc Antonio Bisaglia, poi morto in circostanze mai definitivamente chiarite. Un fatto, questo, che lascia intravedere che alcuni importanti uomini politici avrebbero potuto non essere estranei ai tentativi per coprire la verità su quanto era accaduto. E vale la pena di ricordare che in quei giorni presidente del Consiglio era Francesco Cossiga,

«Il Dc9 fu abbattuto nel corso di una guerra aerea tra Libia e Usa»

Il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto da un missile sparato da un caccia militare e quello stesso giorno, durante uno scontro aereo tra americani e libici, cadde il famoso Mig. Quindi appunti scritti da Cogliandro parlano di questa «verità». Ma quegli appunti non sono mai stati trasmessi alla magistratura. Accuse a Cossiga. Altre «veline» riguardano il caso Moro: «Il generale Dalla Chiesa fece sparire i nastri con le registrazioni del suo interrogatorio».

ROMA. Il Dc9 dell'Itavia precipitato a Ustica il 27 giugno del 1980 fu abbattuto da un missile sparato da un caccia militare durante un conflitto aereo. Non solo, quel giorno (contrariamente a quanto affermavano le versioni ufficiali) caccia americani abbatterono il Mig libico poi caduto sulla Sila. Notizie importantissime, mai fatte pervenire alla magistratura, che sono raccolte in alcune delle «veline» scritte da Cogliandro. In questo caso, c'è da dire, la raccolta di notizie era perfettamente legittima e doverosa, perché un servizio segreto non può ignorare la retroscena di una vicenda così intricata. Ma, appunto, la cosa discutibile è che i vertici del Sismi, una volta ricevute quelle indicazioni che avrebbero potuto dimostrarsi particolarmente utili, nulla dissero ai giudici.

grande conoscitore di molti retroscena della vita politica italiana. E dai documenti emerge che Cossiga volle il silenzio sulla strage del Dc9. Ma, come ben sanno i giudici, tutte le notizie contenute nelle «veline» non sono prove. Per cui, prima di prendere per buono il loro contenuto, vanno fatte indagini e accertamenti.

L'interrogatorio

Interrogato dai giudici Priore, Sahi e Mastelloni, Cogliandro si è giustificato sostenendo che quelle notizie erano state da lui raccolte nel 1984, ossia due anni dopo aver lasciato il Sismi. Ma, appunto, si è scoperto che dal 1984 al 1991 lo 007 ha continuato a lavorare ugualmente per il servizio segreto militare. Oltre a Cogliandro, poi, erano stati perquisiti l'ex numero due del Sismi degli anni Ottanta, il generale Notomicola e uomini del Sismi di Bari e Milano. Ma oltre ad Ustica, Cogliandro aveva raccolto notizie su altri misteri d'Italia, come l'omicidio Pecorelli, la vicenda Gladio, l'attentato di Piazza Fontana, l'omicidio Tobagi e altre storie di terrorismo. Ma la parte sicuramente più importante riguarda il caso Moro. Ecco perché, come si ricorderà, nell'ottobre del 1990, in via Montenevoso, vennero trovate le carte di Moro che, ancora, non erano saltate fuori durante la perquisizione del 1978. Solo dopo lunghe indagini, studiosi e commissione Stragi sono arrivati alla conclusione che anche quel materiale è parziale. Bene: già in un appunto del novembre 1990, Cogliandro aveva ipotizzato che il materiale recuperato non era tutto. Come faceva a saperlo? Per ora non si sa. Certo è che quegli appunti denotano molta sicurezza. Infatti, Cogliandro aveva parlato dell'esistenza di nastri con le registrazioni dell'interrogatorio, che secondo la versione ufficiale sarebbero stati distrutti dai brigatisti. Per lo 007, invece, quei nastri erano stati fatti sparire dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'uomo che aveva organizzato il blitz in via Montenevoso. Non solo: Cogliandro parlava anche dell'esistenza di altri documenti sul caso Moro che circolavano in alcuni ambienti politici e che venivano utilizzati per ricatti e pressioni incrociate. C'è solo da aggiungere che la vicenda delle carte di Moro, adesso, è al centro di due importantissimi processi. Che vedono come imputato Giulio Andreotti. □ G. Cip.



Berlusconi Sincro

Milano, pronto in Procura l'elenco dei sessantotto testimoni

Processo Berlusconi, probabile rinvio

Inizio a rischio per il processo a carico di Silvio Berlusconi, che dovrebbe partire il 17 gennaio. Ieri, voci insistenti di un possibile rinvio, dopo la prima udienza. La Procura ha depositato l'elenco dei 68 testimoni che verranno interrogati in aula. In lista il presidente dell'Inter, Moratti e il vice presidente del Milan, Galliani. Convocato l'ex ministro Formica. Un elenco di testi per esplorare la contabilità sommersa del Biscione.

SUSANNA RIPAMONTI

dell'Inter Massimo Moratti, l'amministratore delegato del Milan Alessandro Galliani e l'ex presidente del Torino Giampaolo Borsano. Tra gli imprenditori Marina Salomon, Vincenzo Lodigiani, Luigi Koelliker e Renato Della Valle. Scarsa la presenza dei politici, rappresentati solo dall'ex ministro delle finanze, Rino Formica e dall'ex segretario di De Lorenzo Giovanni Maroni. Nei prossimi giorni i difensori di Silvio Berlusconi e dei suoi dieci coimputati faranno altrettan-

per tutti. Il processo è quello in cui Silvio Berlusconi è accusato di corruzione, assieme al fratello Paolo e a un gruppo di manager Fininvest il responsabile dei servizi fiscali Salvatore Sciascia, il suo collaboratore Marco Ruzzi, il direttore amministrativo Alfredo Zuccotti e l'avvocato Massimo Maria Berni. I destinatari delle mazzette erano alcuni ufficiali della guardia di Finanza: il generale Giuseppe Cerchiello, il maresciallo Francesco Nanocchio, il brigadiere Giovanni Arces, il tenente colonnello Vincenzo Tripodi e Giuseppe Capone. In tutto 330 milioni di tangenti per le verifiche fiscali presso tre aziende del gruppo: Mondadori, Mediolanum e Videotime. Il processo riguarda anche una vicenda più imbarazzante per la Fininvest, ovvero la proprietà di Telepiù, la pay tivvù che secondo l'accusa, per un periodo fece parte dell'impero del Biscione, in violazione della legge Mammì. Per nascondere questa magagna, la Fininvest avrebbe pagato altre maz-

zette ai finanziari incancati dei controlli sull'assetto societario. Ma probabilmente il processo non si occuperà solo di 330 milioni di tangenti, un peccato quasi veniale nello scenario italiano della corruzione. L'elenco dei testi fa supporre che la procura voglia ricostruire il quadro completo dei fondi neri della Fininvest: circa 15 miliardi di quattrini non contabilizzati, che sono la punta di una contabilità sommersa più consistente. E infatti verranno sentiti Galliani e Borsano, coinvolti nella vicenda dell'acquisto in nero del giocatore Gigi Lentini, una vicenda suffragata anche dalle carte recentemente arrivate dalla Svizzera. Sarà interrogato il dipendente Fininvest Giuseppe Scabini, che potrebbe svelare qualche mistero sui libretti al portatore nelle disponibilità di Silvio Berlusconi e dai quali furono prelevati 100 milioni. Secondo l'accusa provenivano da questa riserva le mazzette per la Gdf.

Ma vediamo il ruolo degli altri testimoni. Moratti verrà sentito sulle vicende di Telepiù, dato che il suo nome figura nell'elenco dei soci che acquistarono delle quote. Idem l'imprenditore Luigi Koelliker, che le avrebbe acquistate «per fare un favore a un amico, ma quando voglio Berlusconi mi fa ritirare le quote». Più compromessa la posizione di Della Valle che acquistò la fetta più consistente della pay tivvù, per un totale di 140 miliardi, un capitale dietro al quale, secondo l'accusa, si nascondeva la Fininvest. Marina Salomon dovrà ripetere in aula ciò che disse a verbale ad Antonio Di Pietro, il 13 ottobre del 1994. Si presentò spontaneamente in procura e raccontò di alcune operazioni di lobbing parlamentare per ottenere sgravi fiscali sui generi di lusso. Protagonista dell'operazione: Koelliker che voleva bloccare l'aumento dell'Iva sul fuoristrada. Berlusconi che si fece portavoce dei suoi desideri e Formica che li accontentò. In lista anche ufficiali della guardia di finanza che dovranno ricostruire tutta la complicata storia della tangente pagata per la Mondadori.

Di Pietro Solidarietà di cinquanta deputati

ROMA. Sono già cinquanta i deputati che hanno sottoscritto un'iniziativa di sostegno ad Antonio Di Pietro. «Le notizie di questi giorni sulla richiesta di rinvio a giudizio di Antonio Di Pietro vengono accolte con favore e intima soddisfazione da corrotti e corruttori d'Italia», si legge nel documento il cui primo firmatario è Alfonso Pecorearo Scario, ma che ha ottenuto l'appoggio di parlamentari di diversi gruppi, da Modesto Della Rosa del Msi a Giuseppe Gambale della Rete, da Simona Dalla Chiesa del Pds a Carla Mazzucca, dei Democratici. «Chi come noi sostiene da anni la necessità di una più decisa azione politica al malcostume politico e amministrativo non può cancellare che, anche qualche errore personale, non potrà mai cancellare il grande ruolo avuto da Di Pietro».